

Shakespeare e l'immaginario di Roma

Opere inedite in forme inedite per valorizzare luoghi simbolo della Città Eterna

direzione artistica | Marcello Cava

consulenza scientifica | Rosy Colombo e Daniela Guardamagna

Viaggio con il *Giulio Cesare* nei Fori Imperiali

Esperimento scenico nei Musei Capitolini di Roma

Regia di **Marcello Cava**

Frammenti dai primi tre atti del ***Julius Caesar*** di **William Shakespeare**

traduzione di Agostino Lombardo, e contaminazioni da ***I, Cinna (The Poet)*** di Tim Crouch,

traduzione di Rosy Colombo

Personaggi Interpreti

Cesare **Piero Marietti**

Bruto **Claudio Molinari**

Cassio **Enrico Vampa**

Casca **Flavio Capuzzo Dolcetta**

Antonio **Nicola Pecora**

Indovino **Massimo Guarascio**

Calpurnia **Antonella Sbrocchi**

Cinna il poeta **Daniela Guardamagna**

e, con tra gli altri **Anna Dall'Olio, Martina Gatti, Francesco Barbaro, Giacomo Barchiesi, Claudio Cantale, Giorgio Capone, Marco Cianella, Paolo De Sanctis, Mauro Frezza, Lucio Molinari**

Colonna sonora di

Zydrico

MUSOUND

trasmessa in sistema di audiocuffie riceventi AUDIO GUIDE SYSTEM

RINGRAZIAMENTI PARTICOLARI per la Sovrintendenza Comunale – Musei Capitolini a: ANTONELLA MAGAGNINI, SANDRA TIRONI, ROSALBA IERACE

organizzazione Davide Ambrogi

collaborazioni Margherita Arioli, Giorgia De Santis, Marzia Procaccini, Letizia Russo

GIULIO CESARE AI MUSEI CAPITOLINI

Il percorso dei trenta visitatori spettatori muniti di audiocuffia con le azioni sceniche correlate realizzate dal gruppo di 12-15 attori-accompagnatori è stato definito nel dettaglio “in progress” trattandosi di un esperimento in prima assoluta. La drammaturgia testuale d’ascolto e d’impatto è stata ideata cercando di mantenere la fluidità percettiva del movimento e dell’ascolto e le scene dal vivo sono state pensate come improvvisate e casuali “epifanie” in una dinamica “stop and go” per ridurre al minimo possibile lo stazionamento in piedi immobili dei visitatori-spettatori.



La consegna delle cuffie avviene nel Cortile dei Conservatori e poi il gruppo, attraversando la Piazza del Campidoglio, sale al primo piano del Palazzo Nuovo, dove avvengono le prime scene della prima macrosequenza che va poi a concludersi (con il ritorno di Cesare dal Foro) nell’affaccio sul Foro dal Tabularium.

Segue, nel tunnel di collegamento e sulle scale che portano al primo piano del Palazzo dei Conservatori, la “notte della congiura”.

Le sale degli appartamenti dei Conservatori “diventano” le “case” di Bruto e di Cesare, che poi, uscendo “to the Capitol” va a morire nell’esedra del Marco Aurelio.

Dopo i discorsi, il gruppo scende al Cortile d’uscita dove avviene la morte di Cinna il poeta.



INDOVINO - Cesare!

CESARE - Ehi! Chi chiama?

CASCA - Nessuno faccia rumore: di nuovo silenzio.

CESARE -

Chi è che mi chiama nella folla?

Chi grida: Cesare!” Parla. Cesare

E’ volto ad ascoltare!

INDOVINO - Attento alle Idi di marzo!



*BRUTO -
Che significano queste grida?
Temo che il popolo scelga Cesare per suo re.
CASSIO -
Ah, lo temi? Allora devo pensare
Che tu non lo vorresti.
BRUTO -
Non lo vorrei, Cassio, eppure lo amo.*



*CESARE -
Antonio!
ANTONIO -
Cesare?
CESARE -
Intorno a me ci siano uomini grassi,
Quel Cassio ha l'aria smunta e affamata .
Pensa troppo: uomini siffatti
Sono pericolosi.*



CASSIO - Ma, piano, ti prego.

Cesare è svenuto?

CASCA - E' caduto in mezzo al Foro, con la schiuma alla bocca e senza poter parlare.

BRUTO - E che cosa ha detto quando è tornato in sé?

CASCA - Eh, poco prima di cadere a terra, Quando tornò di nuovo in sé disse che se aveva fatto o detto qualcosa di sbagliato chiedeva a lor signori di attribuirlo alla sua infermità



BRUTO- Dev'essere con la sua morte, per parte mia io non ho alcuna ragione personale per avversarlo, è solo per il bene generale. Vorrebbe essere incoronato.. Come ciò possa cambiare la sua natura, ecco la domanda.





*CESARE - Le Idi di Marzo sono venute.
INDOVINO - Sì, Cesare, ma non sono passate.*



*CINNA-
Allora, è andata così: Cesare arriva nel posto dove deve essere incoronato,
Gli si avvicinano i politicanti della repubblica, quelli che un re non lo vogliono.
Cassio, Casca, Cinna, non io!, non questo Cinna qui, e Bruto.
Lo tagliano come un arrosto. Qui, e qui, e qui, e qui.
Quanti colpi ci vogliono, per uccidere un uomo?
E alla fine Bruto, lo sguardo sulla faccia di Cesare, così.
E Cesare cade giù, il Colosso crolla, il sangue scorre come inchiostro.*

Cava porta Shakespeare nei Musei Capitolini

3 settembre 2016 di LAURA NOVELLI |

Giovedì 1° settembre: passeggio al centro di Roma e, dopo un'estate di intermittente lontananza, mi sembra di riscoprire alcuni scorci straordinari, alcuni colori pre-autunnali, alcuni angoli nuovi. Mi dirigo verso il Campidoglio, nello specifico verso i Musei Capitolini, per fare un'esperienza di spettacolo itinerante che sulla carta promette – appunto – qualcosa di insolito: una rilettura dei primi tre atti del *Giulio Cesare* di Shakespeare (traduzione di Agostino Lombardo) contaminati con alcuni passaggi del dirompente *I Cinna (The Poet)* di Tim Crouch (tradotti da Rosy Colombo) e interpretati da attori che recitano e si spostano all'interno delle sale museali mentre il pubblico li segue ascoltandone le battute in cuffia. Ideatore e curatore dell'evento è Marcello Cava, un regista che di allestimenti in luoghi "altri" se ne intende bene e che di progetti del genere ha costellato il suo percorso creativo, nel corso del quale ha intercettato spesso teatro e pedagogia, ricerca artistica e didattica. Ricordo ancora il suo audace Brecht nelle aule di ingegneria de "La Sapienza" (in zona Monti), un incisivo *A porte chiuse* di Sartre al Museo Napoleonico, una lunga manifestazione dedicata al rapporto tra etica e scienza al liceo Visconti, un'incursione registica sospesa tra futurismo e post-moderno sulla terrazza del Palazzo della Civiltà dell'Eur.

Negli ultimi tempi Cava, avvalendosi della consulenza scientifica di due note docenti universitarie quali Rosy Colombo e Daniela Guardamagna e azionando un laboratorio che ha già coinvolto numerosi studenti di diversi atenei e scuole superiori, ha lavorato all'ideazione di un contenitore di proposte intitolato *Shakespeare e l'immaginario di Roma*, composto da nuclei indipendenti ma complementari. Questo *Viaggio con Giulio Cesare*, pensato inizialmente site specific per i Fori Imperiali (un primo debutto si era visto ad aprile scorso) e poi spostatosi ai Musei Capitolini, ne rappresenta l'ossatura centrale, cui si sono poi aggiunte una lettura scenica de *Lo stupro di Lucrezia* con Galatea Ranzi e Giulio Scarpati (sempre ai Musei Capitolini), una rielaborazione di alcuni passaggi di *Antonio e Cleopatra* alla Centrale Montemartini e un convegno conclusivo con interventi, tra gli altri, di Nadia Fusini e Alessandro Roccati (informazioni nel sito www.teatromobile.eu).

Un progetto, dunque, molto ambizioso che possiede degli indubbi punti di forza e nel quale la visione/ascolto degli spettacoli non può essere sganciata dall'insieme. Sarebbe a dire, da una più ampia riflessione sulla modernità della Storia, sul vigore persuasivo delle parole e su quella interazione tra Spazio e Uomo da cui traggono la loro ragion d'essere espressioni artistiche diverse, il teatro in modo esemplare.

Naturalmente la manifestazione ha un intento anche meramente "archeologico", che consiste nel voler riportare la vicenda dell'opera shakespeariana sul terreno storico cui essa si riferisce. Ma questo rischia di essere un livello di lettura assai superficiale. Perché credo che il lavoro del regista romano – mi riferisco ora al *Giulio Cesare* – miri soprattutto a sperimentare e a far sperimentare al pubblico una fruizione "plastica" ma assolutamente intima e personale della tragedia, stimolandolo nel contempo ad un contatto nuovo con le testimonianze storico/artistiche di Roma antica custodite all'interno dello spazio espositivo.

L'appuntamento è per le 17.45 davanti all'ingresso dei Musei. Il gruppo di spettatori ammessi non è molto folto. Aspettiamo qualche minuto fuori. Poi una delle ragazze dell'organizzazione ci fornisce le cuffie e quando siamo tutti equipaggiati ci guida invitandoci a seguire un percorso ben tracciato: siamo già oltre la realtà. Siamo nella lingua di Shakespeare. Nella sua sublime universalità. Siamo avvinghiati dentro questa parabola del potere, della cospirazione, dei tradimenti e siamo però anche al centro di un gioco retorico che trova nella Parola il suo più autentico campo di riflessione. Non a caso tra i personaggi – nel cast figurano Flavio Capuzzo Dolcetta, Massimo Guarascio, Daniela Guardamagna, Piero Marietti, Claudio Molinari, Nicola Pecora, Andrea Polia, Antonella Sbrocchi, Enrico Vampa – vi è anche la voce del Cinna/Poeta che Tim Crouch isola nel suo testo e dal cui punto di vista rilegge l'intera congiura: un poeta omonimo del Cinna cospiratore che verrà perseguitato e giustiziato per errore e la cui unica colpa è quella, appunto, di essere uno scrittore, un uomo di Parole, una "parentesi".

Abiti neri contemporanei e stile recitativo asciutto (con qualche eccesso mimico forse evitabile), gli attori sono politicanti di oggi che progressivamente giustificano a se stessi la necessità dell'atto sanguinario. Le azioni e gli scambi dialogici si dipanano in diversi luoghi e diversi piani dei Musei, fino alla grande sala che ospita il monumento equestre di Marco Aurelio: qui il delitto si traduce nel segno teatralissimo tracciato da un lungo tappeto rosso sul quale camminano i congiurati e che poi avvolgerà interamente la vittima, prima che Antonio reciti la sua celebre orazione funebre e rimarchi dunque ancora una volta il tema retorico. L'ascolto in cuffia (arricchito dai suoni e la musica di Zydrico) non fa che stringere questo rapporto forte con il dire; ci sentiamo tutti vicinissimi alle voci degli attori e tale vicinanza amplifica il contrasto tra Shakespeare e Crouch, tra ragione di Stato e sentimenti, tra forza brutale e cieca del potere e caparbia "resilienza" della poesia.

Qualcosa di simile succedeva assistendo all'*Elettra* olofonica diretta da Andrea De Rosa anni fa o partecipando alla performance urbana *The Walk* di Renato Cuocolo e Roberta Bosetti (sempre a Roma nel 2014). Esperienze plurisensoriali dove si attiva giocoforza un nuovo pensiero su ciò che crediamo di conoscere. Tanto più che *Viaggio con Giulio Cesare* chiude proprio con la morte di questo Cinna/Poeta capitato per sbaglio tra i raggiri di palazzo: la barbarie dell'epilogo è sorprendente perché ci destabilizza rispetto al finale dell'originale ma soprattutto perché eleva lo spazio museale stesso a oggetto omologo della poesia. Un po' come se ci trovassimo improvvisamente all'interno di quella pericolante Villa degli Scalognati immaginata da Pirandello nei suoi *Giganti della Montagna* e ne capissimo meglio la fragilità.

GIULIO CESARE AI MUESI CAPITOLINI sotry telling



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo

CESARE - Chi è che mi chiama nella folla?

Chi grida: "Cesare!" Parla.

Cesare è volto ad ascoltare!

INDOVINO - Attento alle Idi di marzo!

CESARE - Chi è quest'uomo?

BRUTO - Un indovino ti chiede di stare attento

Alle idi di marzo.

CESARE - Mettetemelo davanti; fatemi vedere il suo viso.

CASSIO - Ehi tu, esci dalla folla.

Guarda Cesare.

(L'Indovino viene portato innanzi a Cesare)

CESARE - Che mi dici, ora? Parla di nuovo.

INDOVINO - Attento alle Idi di marzo.



© gabriele baldo

© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo

BRUTO - Che significano queste grida?
Temo che il popolo scelga Cesare per suo re.
CASSIO - Ah, lo temi? Allora devo pensare
Che tu non lo vorresti.
BRUTO - Non lo vorrei, Cassio, eppure lo amo.



© gabriele baldo



© gabriele baldo

CASSIO - Io sono nato libero come Cesare, e così tu;
Entrambi ci siamo nutriti come lui, ed entrambi
Possiamo come lui sopportare il freddo
dell'inverno. Una volta, in un giorno
gelido e ventoso, col Tevere agitato
Cesare mi disse: "Hai il coraggio, Cassio,
di tuffarti con me in questo flutto irato
e nuotare con me fino a quell punto laggiù?"
Mi tuffai, gli chiesi di seguirmi e lui lo fece.
Ma prima che arrivassimo al punto stabilito
Cesare gridò: "Aiutami, Cassio,
O affogo".
E ora quest'uomo è diventato un dio?



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo

E' vero questo dio tremava...
Lo sentii lamentarsi: sì, e quella lingua
Che ordinava ai romani di osservarlo bene
E di scrivere i suoi discorsi nei loro libri,
"Ahimè!" gridava "Dammi da bere Titinio", come una ragazzetta ammalata!



© gabriele baldo



© gabriele baldo

CASSIO - Gli uomini sono talvolta padroni
Del loro destino; la colpa, Bruto,
Non è nelle nostre stelle ma in noi,
Se siamo schiavi.
Bruto e Cesare: che c'è in quel "Cesare"? Perché quel nome
Dovrebbe risuonare più del tuo ?



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo

CESARE - Intorno a me ci siano uomini grassi,
Quel Cassio ha l'aria smunta e affamata.
Pensa troppo: uomini siffatti
Sono pericolosi.
ANTONIO - Non temere, Cesare, non è pericoloso.
È un romano nobile e bene intenzionato.
CESARE - Lo vorrei più grasso.
Non ama il teatro
Come te, Antonio, non ascolta musica;
Sorridente raramente, e come se
Schernisse se stesso e disprezzasse
Il proprio spirito per essersi indotto
A sorridere di qualche cosa.
Uomini come lui non sono mai tranquilli
se vedono uno più grande di loro.



CASSIO - Chi gli offrì la corona?

CASCA - Ebbene, Antonio!

BRUTO - Casca, dicci in che modo è avvenuto.

CASCA - Possa essere impiccato se so dire il modo. Era tutto una buffonata, non l'osservata bene. Ho visto

Marcantonio offrirgli una corona e come ho detto lui l'ha subito allontanata. Ma, secondo me, malgrado

tutto l'avrebbe accettata volentieri. Poi gliel'ha offerta di nuovo e lui l'ha di nuovo allontanata, ma secondo

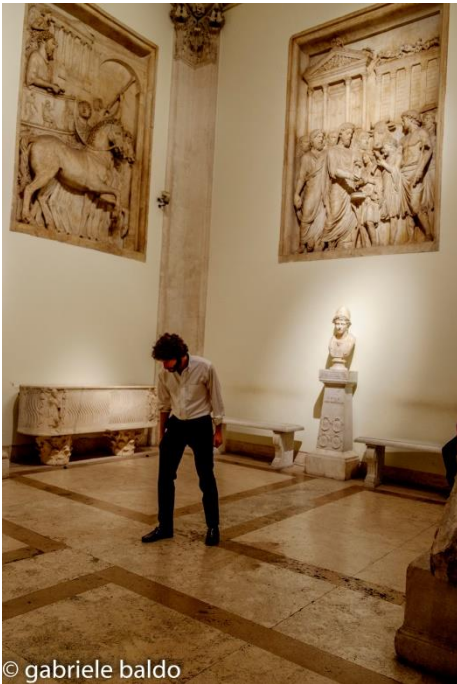
me era molto seccato mentre staccava le dita da lei. Poi gliel'ha offerta la terza volta e lui per la terza volta

l'ha rifiutata. Con la marmaglia che urlava, è svenuto ed è caduto a terra.

CASSIO - Ma, piano, ti prego.

Cesare è svenuto?

CASCA - E' caduto in mezzo al Foro, con la schiuma alla bocca e senza poter parlare.



BRUTO- Dev'essere con la sua morte, per parte mia io non ho alcuna ragione personale per avversarlo, è solo per il bene generale. Vorrebbe essere incoronato.. Come ciò possa cambiare la sua natura, ecco la domanda. È il giorno luminoso che fa uscire la vipera e questo esige cautela nel camminare. Incoronarlo? E sia! Con ciò gli mettiamo un pungiglione con cui può fare danno a suo piacere, così può fare Cesare! E ora, affinché non possa, preveniamolo. Pensiamo a lui come a



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo

CASSIO- E giuriamo tutti la nostra risoluzione!

BRUTO – No, Cassio, niente giuramenti, se le facce degli uomini, la sofferenza delle nostre anime,

l'oltraggio dei tempi, se questi motivi sono fiacchi, separiamoci subito!

Giurino i preti, i codardi, gli uomini prudenti! Ma non macchiamo la schietta virtù della nostra impresa,

pensando che la nostra azione o la nostra causa, abbia bisogno di un giuramento



BRUTO.- La nostra azione sembrerà, Caio Cassio, troppo sanguinaria. Dobbiamo essere sacrificatori ma

non macellai Caio Cassio! Se potessimo vincere lo spirito di Cesare e non smembrare Cesare!
Ma ahimé
Cesare deve per questo sanguinare. Gentili amici uccidiamolo con coraggio, ma non con ira,
questo farà
apparire il nostro proposito necessaria, ma non odioso. Saremo chiamati purificatori, e non
assassini! In
quanto a Marco Antonio, non pensare a lui, lui non può fare di più del braccio di Cesare una
volta tagliata la
testa di Cesare.
CASSIO- E tuttavia io lo temo, perché nell'amore radicato che porta a Cesare....
BRUTO Non pensare a lui!



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo

CASSIO – E tuttavia è ancora dubbio se Cesare oggi uscirà di casa, può darsi che che i prodigi apparsi oggi, il terrore inconsueto di questa notte e i pareri dei suoi aurospici (???) lo tengano lontano dal campidoglio!

CASCA- Non temete, se ha deciso così io so come ribaltare la situazione. Infatti, ama sentire che gli unicorni possono essere traditi dagli alberi, gli orsi dagli specchi, gli elefanti dalle buche, i leoni dalle reti e gli uomini dagli adulatori. Ma quando gli dico che egli odia gli adulatori, dice che è vero, risultando così sommamente adulato. Lasciatemi lavorare, lo so dare l'inclinazione giusta al suo umore e lo porterò in Campidoglio!



© gabriele baldo

CESARE - I codardi muoiono molte volte prima della loro morte.

I coraggiosi gustano la morte una volta sola. Cesare uscirà!

CALPURNIA - Non uscire oggi, di che è la mia paura a tenerti a casa, non la tua. Manderemo Marco

Antonio al Senato e lui dirà che oggi non stai bene. Te lo chiedo in ginocchio.



CESARE - Ti avverto, Cimbri, questi vili inchini potrebbero accendere il sangue
Di uomini comuni e trasformare quello che è stato già ordinato e
Decretato in una legge per bambini. Non essere tanto sciocco da pensare
Che Cesare abbia un sangue così mutevole che può essere strappato
Dalla sua vera natura. Sappi che Cesare non fa torti
Né si lascia persuadere senza motivo.



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo

CESARE - *Et tu, Brute?... E allora, Cesare cada!*
(*Stramazza, morto. Il popolo e tutti i senatori,*
meno Publio, fuggono in disordine)

CINNA - Libertà! Liberazione!

La tirannia è morta!

Gridatelo per le strade!

CASSIO - Gridiamo: "Libertà, liberazione, affrancamento!"

BRUTO - Popolo e senatori, non siate spaventati, non fuggite, rimanete!

Il debito dell'ambizione è stato pagato!

CASCA - Stringiamoci, nel caso che qualche amico di Cesare venga



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo



© gabriele baldo



ANTONIO - Io non dubito della vostra saggezza.
Mi dia ogni uomo la sua mano insanguinata.
Di tutti voi sono amico e tutti vi amo,
Con la speranza, però, che mi diate le ragioni del perché e
Come Cesare fosse pericoloso.
BRUTO - Le nostre ragioni sono così motivate che se tu, Antonio,
Fossi il figlio di Cesare ne saresti soddisfatto.
ANTONIO - Questo è tutto ciò che cerco.
E inoltre chiedo di poter portare il suo corpo nel Foro,
E dal rostro, come si addice a un amico, parlare durante il suo funerale.



© gabriele baldo



© gabriele baldo

BRUTO - Siate pazienti fino alla fine.
Romani, concittadini e amici. Ascoltatemi
Per la mia causa, e fate silenzio. Se in questa assemblea c'è qualcuno,
Un qualche caro amico di Cesare, a lui io dico
Che l'amore di Bruto per Cesare non era inferiore al suo.
Se poi quell'amico domanda perché Bruto si sia sollevato contro Cesare, questa è la mia
risposta: Non che
amassi Cesare di meno, ma che amavo Roma di più.
Avreste preferito che Cesare visse e voi moriste tutti schiavi,
O piuttosto che Cesare morisse perché voi poteste vivere tutti da uomini liberi.
Poiché Cesare mi amava, piango per lui; poiché è stato fortunato, me ne rallegro; poiché è
stato valoroso, lo
onoro.
Ma poiché è stato ambizioso, l'ho ucciso.



© gabriele baldo



© gabriele baldo

ANTONIO - Amici, Romani, concittadini, prestatemi ascolto.
Io vengo a seppellire Cesare, non a lodarlo.
Il male che gli uomini fanno vive dopo di loro, il bene viene spesso
sotterrato con le loro ossa.
Sia così per Cesare.
Il nobile Bruto ha detto che Cesare era ambizioso.
Se così fosse sarebbe una colpa grave e gravemente
Cesare l'ha scontata.
Qui, col bene placido di Bruto e tutto il resto, perché Bruto è uomo d'onore, e così sono tutti,
tutti uomini
d'onore, io vengo a parlare al funerale di Cesare.

Lui era mio amico. Leale e giusto.
Ma Bruto dice che era ambizioso, e Bruto è uomo d'onore.
Voi tutti avete visto che io gli offrì tre volte una corona regale e che lui tre volte rifiutò.
Questa era ambizione



© gabriele baldo

Fermi, concittadini! Io non sono un oratore come Bruto,
Non ho l'autorità e non ho l'eloquenza capace di agitare il sangue degli uomini,
Io parlo francamente, io vi dico quello che voi stessi sapete.
Vi mostro le ferite del dolce Cesare, povere bocce mute,
Chiedendo a loro di parlare per me.



© gabriele baldo



© gabriele baldo

CITTADINO - Il vostro nome signore, onestamente.

CINNA - Onestamente il mio nome è Cinna.

CITTADINO - Fatelo a pezzi! È un congiurato!

CINNA - Ma sono Cinna il poeta,
Sono Cinna il poeta!

CITTADINO - Fatelo a pezzi per suoi brutti versi!
Fatelo a pezzi per suoi brutti versi!

CINNA - Non sono Cinna il congiurato!

CITTADINO - Non importa, il suo nome è Cinna.
Strappategli il nome dal cuore.